



«L'eroismo della quotidianità»

Bolognetta ricorda Tommaso Bordonaro, autore de «La spartenza». Nel 1991 il libro, pubblicato da Einaudi, con la sua scrittura incerta di semi-analfabeta e le storie di povertà e di emigrazione, divenne un «caso letterario»

DINO PATERNOSTRO

«In un caldo pomeriggio di luglio del 1988, Tommaso Bordonaro si presentò a casa mia a sorpresa, comunicandomi il suo desiderio di dare alle stampe dei manoscritti, che aveva intitolati "La storia di tutta la mia vita da quando io ricordo ch'ero un bambino". Erano tre quaderni compilati con la sua scrittura incerta di semi-analfabeta ottantenne, dove, in poco più di cento pagine, l'emigrato descriveva l'intero arco della sua vita. Dalla miseria dell'infanzia, accresciuta dal primo conflitto mondiale e dall'epidemia di colera durante la quale "la genti moriva accatastrofi", al fidanzamento e alla fuga d'amore fatta in aperto dissenso con il genitore, alla tragica fine della prima moglie, al secondo matrimonio. E proseguiva con il viaggio di emigrazione, vero "evento separatore" della sua vita», racconta Santo Lombino, di Bolognetta come Bordonaro, insegnante di storia e filosofia, che più di venti anni fa «scoprì» l'autore del volume «La spartenza» (Einaudi, 1991), che sarebbe diventato un vero e proprio caso letterario.

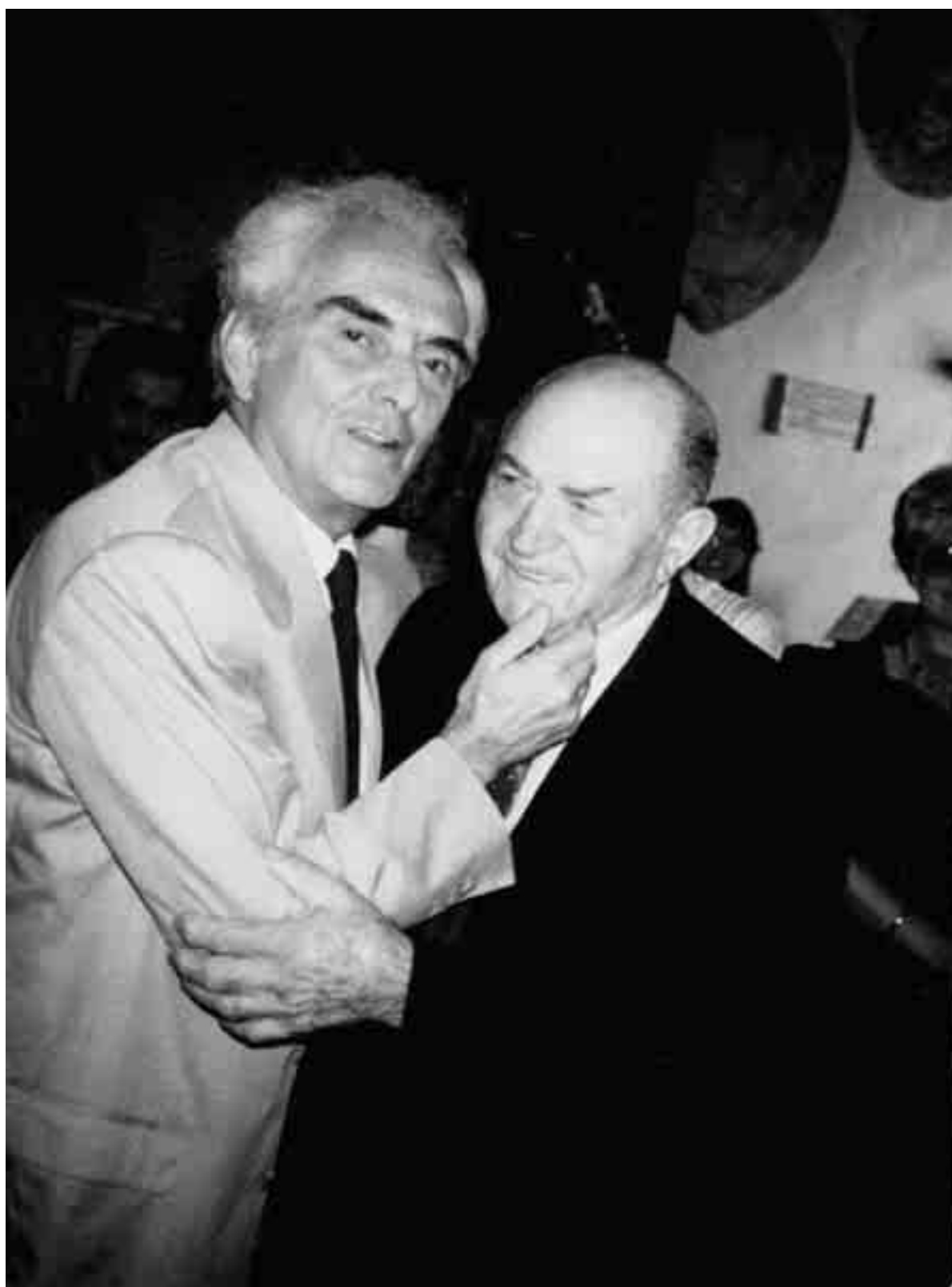
Quest'anno, nel 100° anniversario della nascita di Bordonaro, l'Università Popolare di Bolognetta, di cui il prof. Lombino è uno degli animatori più influenti, col patrocinio del Comune, sta organizzando diverse iniziative per ricordare questo emigrato la cui storia rappresenta emblematicamente quella di tutti gli emigrati. Sabato 31 ottobre e domenica 1 novembre si è svolto un importante convegno «Raccontare Vita, raccontare Migrazione», a cui hanno partecipato diversi studiosi. Oggi, alle ore 16.00, nella chiesa madre di Bolognetta, si terrà il «Concerto per Tommaso...» e per tutti gli altri di Giovanni Sollima. Sabato prossimo, infine, un intero pomeriggio dedicato a Bordonaro, con l'iniziativa «Di qua e di là dall'oceano», che prevede l'inaugurazione di una mostra documentaria sull'emigrazione, la presentazione del volume «Lasciare una traccia» (Adarte, Palermo, 2009), recital di brani sull'emigrazione e gli interventi dei poeti Laura La Sala e Giovanni Lo Dico.

«La narrazione di Bordonaro – spiega Lombino – riproduce modi e ritmi della

comunicazione orale. Con questo codice esprimeva i suoi valori, il senso della sua esistenza: darà priorità ai sentimenti e non all'interesse, alla sua comunità e non l'egoismo personale, alla sua grande fede religiosa, al rispetto per la donna, per i deboli, per chi è in disgrazia. Non ha raccontato eventi clamorosi o gesti eclatanti, non ha fatto battaglie politiche o civili, ma ha affrontato tutte le prove della vita, nella buona e nella cattiva sorte, con coerenza, con paziente tenacia, con quello che Franco Lo Piparo ha definito "eroismo della quotidianità".

«La lettura di quei quaderni di computisteria con copertina nera – racconta ancora Lombino – rappresentò per me una "sonda" di valore impareggiabile per ascoltare senza mediazioni erudite o folcloristiche una voce dal passato degli abitanti della mia terra, un contributo dall'interno delle classi subalterne per capire la storia della mentalità di un contadino-pastore emigrato, un documento umano e linguistico sconvolgente».

Prima di ripartire per gli Stati Uniti, Tommaso Bordonaro chiese al professore Lombino di essere informato sui costi dell'eventuale stampa dei suoi quaderni di «rigordi». «Ma la spesa risultò troppo alta, per cui gli chiesi il permesso (che mi venne accordato) di inviare gli scritti al concorso nazionale di memorie autobiografiche, il Premio Pieve-Banca Toscana, che si svolge ogni anno a Pieve Santo Stefano, in provincia di Arezzo, piccolo centro sull'Appennino toscano, su iniziativa del giornalista Saverio Tutino», rivela il professore. E la giuria del premio, composta da Natalia Ginzburg, Beppe Del Colle, Vittorio Dini, Gianfranco Folena Giorgio Galli, Vivian Lamarque, Rosetta Loy, Miriam Mafai, Roberta Marchetti, Corrado Stajano e Saverio Tutino, inserì Tommaso Bordonaro nella rosa dei primi 10 concorrenti. Nel settembre 1990 egli volò da New York a Pieve Santo Stefano, per essere presente alla proclamazione del vincitore. E lì proprio Tutino lo accolse con una affettuosa carezza. Quando gli fu comunicato che, tra i dieci finalisti, la giuria gli aveva assegnato il primo posto, Tommaso si commosse fin quasi alle lacrime e i suoi occhi sprizzavano gioia e incredulità.



Qui sopra, il giornalista Saverio Tutino (a sinistra), ideatore del premio, accoglie Bordonaro con una affettuosa carezza a Pieve Santo Stefano il 9 settembre 1990; in alto da sinistra, Tommaso Bordonaro in divisa da suonatore di trombone, davanti alla sua casa in costruzione a Garfield, New Jersey, nel 1949; al centro, la banda musicale di Bolognetta nel 1922. Bordonaro è il terzo nell'ultima fila (in piedi) da sinistra; a destra, Bordonaro nel suo orto di casa a Garfield, New Jersey

LA BIOGRAFIA

(d.p.) Tommaso Bordonaro nacque a Bolognetta il 4 luglio 1909, primo di sette figli maschi, da Rosa Di Peri e Giuseppe Bordonaro. Nel 1915, quando Tommaso doveva cominciare a frequentare la scuola elementare, anche i maestri partono per la guerra e la scuola chiude. Imparerà a leggere e a scrivere durante lezioni serali. Ciò nonostante, il 9 settembre 1990 vinse il primo premio del concorso nazionale di diari, memorie, epistolari inediti che si svolge a Pieve Santo Stefano, in provincia di Arezzo. E, un anno dopo, la casa editrice Einaudi di Torino diede alle stampe, nella collana «I nuovi coralli», le sue memorie con il titolo «La spartenza». A Tommaso, presente per l'ultima volta in Sicilia, il Comune di Bolognetta dedicò una festa a cui partecipò tutto il paese ed il convegno «La memoria in piazza» con la pubblica lettura dei suoi scritti. Bordonaro si spense il 15 ottobre 2000 in Florida, dove trascorse gli ultimi anni della sua vita vicino al figlio Giuseppe.

La vita di Tommaso Bordonaro («da quando io ricordo ch'ero un bambino», scrisse l'autore) fu scandita da vicende per quel tempo «normali»: la miseria, la fame, la prima guerra mondiale, il lavoro nel feudo «Stallone» del conte Filangeri San Marco, la banda musicale (il suo strumento fu una tromba costruita a Budapest nel 1918), il primo amore, la «fuitina», i figli, la morte della moglie, il nuovo matrimonio. E, nel marzo 1947, «la spartenza», la decisione di emigrare negli Stati Uniti con la moglie, i genitori ed i cinque figli maschi. Sulla nave «Marine Shark», che lo portava oltreoceano, Tommaso prese carta e penna e cominciò ad annotare su un block-notes, che conserverà per quarant'anni, ogni evento che considerava notevole. Ma «non è vero che Bordonaro in America ha messo le radici – sostiene Francesco Ciafaloni (1992) – ha messo, caso mai, i rami e le fronde. Stava lì la sua famiglia, la rete dei suoi parenti, tutto il mondo insomma. Ma lui è rimasto siciliano senza clamore, come si addice alla sua personalità schiva e isolata (nè il passato politico nè l'esperienza operaia sono serviti, grazie a Dio, a farne un personaggio)».

Lavorare «da cavallo» per sfamare la famiglia

EMIGRAZIONE. Dalla metà del 1800, tanti siciliani andarono negli Usa, in Argentina e nel Venezuela in cerca di fortuna

«Questa storia – racconta Santo Lombino – cominciò a New York nel maggio del 1902, quando cinque contadini siciliani si presentarono dal notaio-banchiere Giovanni Maccarrone per firmare l'atto di costituzione di una società di mutuo soccorso, una delle tremila fondate dagli emigrati italiani nella metropoli americana per affrontare difficoltà e ostacoli nell'impatto col Nuovo Mondo. Il nome scelto fu "Society of Mutual Benevolence of Bolognetta". Pare che il notaio avesse origini siciliane, forse lui o i suoi erano nati nel limitrofo comune di Marineo. Sapeva quindi dove si trovasse Bolognetta, nella Sicilia occidentale, a sud est del capoluogo dell'isola, a ottomila chilometri da Manhattan. Da quel villaggio di duemila abitanti, più di duecento erano partiti in quel 1902 per approdare dopo un mese di viaggio sulle coste orientali degli Usa. Andavano in

gran parte a vivere nella Grande Mela, a decine per stanza nei palazzi-dormitorio fatiscenti di Prince, Mawberry ed Elizabeth Street. Come migliaia di napoletani, come i siciliani provenienti da tanti altri comuni siciliani».

I flussi migratori dalla Sicilia verso «Lamerica», iniziati a metà del 1800, sarebbero continuati per un secolo. Meno fortunati e duraturi si rivelarono quelli con destinazione «AmericArgentina» e «Americazuela». Si emigrava per bisogno, ma anche perché attratti da nuove possibilità di vita individuale e familiare, dalle lettere dei parenti o dalla propaganda degli agenti di viaggio. Quasi tutti partivano pensando di tornare, magari non subito. Molti non poterono rifare la strada in senso inverso perché avevano venduto tutto quello che avevano per pagarsi il biglietto, o perché volevano ormai stare con i figli che si erano sistemati in

America. Altri tornarono e ripartirono più volte nel corso della vita. «In conseguenza di quella diaspora – dice Lombino – nello Stato di New York, ma di più in quello del New Jersey, si è sedimentata col tempo ed è oggi presente un'ampia colonia di oriundi bolognettesi». Tommaso Bordonaro era nato a Bolognetta nel 1909. Diventato adulto e padre a sua volta, anch'egli decise ad un certo punto della sua vita di trasferirsi oltreoceano. Salpò da Palermo nel marzo 1947, all'età di 38 anni, con la seconda moglie e quattro figli cui intendeva «cercare un avvenire». Dopo dodici giorni di viaggio sulla nave «Marine Shark» si era stabilito a Garfield, città dell'industria tessile nel nord est del New Jersey. Lì avrebbe fatto, tra l'altro, l'operaio nei servizi idrici comunali, il becchino, lo scaricatore di carbone, l'operaio di fabbrica, lavorando, come lui scrive, «da cavallo»

per sfamare la numerosa prole, tutta di maschi. Nel luglio del 1987, il Comune di Bolognetta e il Comitato dei festeggiamenti organizzarono una grandiosa «Festa degli Emigranti», durata una intera settimana, con cantanti di grido sul palco, giochi d'artificio, banda musicale, luminarie, mostre fotografiche e perfino l'inaugurazione di un monumento in bronzo dello scultore Sammaturo, dedicato ai «fratelli lontani» sparsi per il mondo. Dalla colonia bolognettese negli Stati Uniti, arrivano in paese quasi cento emigrati. Tra gli «zii d'America» non c'era Bordonaro, che aveva inviato una serie di foto d'epoca scattate in paese negli anni '30 e '40. «A mo' di didascalia aveva scritto sotto ogni fotografia: "per trama di Tommaso Bordonaro", che sarebbe arrivato a Bolognetta un anno dopo».

D.P.



IL PROFESSOR SANTO LOMBINO